

De Luca morto di Aids

MESSINA - L'ergastolano Antonino De Luca, 41 anni compiuti lo scorso 18 luglio, malato di Aids, è morto al Policlinico mercoledì scorso dopo essere stato ricoverato la sera prima per l'improvviso aggravarsi delle sue condizioni di salute. Di lui le cronache e lui le cronache, nazionali avevano parlato l'anno scorso quando, il 27 luglio, riuscì a fuggire dall'ospedale "Sacco" di Milano; dove si trovava ricoverato in regime arresti domiciliari per le sue "precarie condizioni di salute". Una evasione che fece scalpore perché De Luca fece perdere le tracce proprio mentre stava "sperimentando" il braccialetto elettronico per, conto del Ministero della Giustizia. L'ergastolano alcuni mesi dopo venne arrestato dalla Mobile proprio a Messina, a S. Lucia sopra Contesse, fuori dalla sua zona di competenza. Il suo chiodo fisso degli ultimi tempi era sempre quello della vendetta contro il clan dei Vadalà. Cosa stesse preparando De Luca nella sua città e perché vi fece rientro in tutta fretta sapendo i rischi che correva non si scoprì mai, così come mai si capì se la "presenza", a Santa Lucia sopra Contesse era stata "accordata" da chi aveva il controllo della zona. Tra le ipotesi più accreditate agli investigatori quella che De Luca fosse riuscito ad organizzare la riposta al clan Vadalà; riprendendo così la guerra di mafia scoppiata, per una donna tra i due gruppi nel gennaio del 2000 e stroncata dall'operazione "Omero". Ma si pensò anche ad una sua "caduta di scena", non avendo più uomini e mezzi a disposizione.

In realtà Luca non era nuovo ad evasioni dagli ospedali. De Luca - dove si trovava ricoverato: qualche anno prima, infatti, era il 29 maggio del 2000, scappò dal Policlinico di Messina per non finire in cella dopo i provvedimenti di fermo dell'operazione "Omero", firmati in Procura per mettere fine a una guerra di mafia, dopo due "puntate" di sangue in città: l'omicidio di Domenico Randazzo, uomo del clan De Luca ammazzato a Maregrossa per ordine dei Vadalà pochi giorni dopo essere uscito di galera e l'agguato in un circolo di via Buganza, a Massimo Russo, per levare di mezzo un ragazzo che voleva "cambiare strada" e passare dalla parte giusta. Ma la latitanza di De Luca quella volta finì sulla spiaggia di Maregrossa, mentre passeggiava vestito da netturbino dopo quasi due mesi di latitanza.

Ex picciotto del clan di Luigi Sparacio, quando a metà degli anni '90 il pentimento del capo diede il via libera, seppe ritagliarsi dopo qualche tempo la sua fetta d'influenza negli affari di racket e di droga, senza pestare i piedi a Pietro Trischitta e al clan di Camaro. Concentrò i suoi interessi nella zona sud della città, in particolare modo a Provinciale, e nella zona centro, facendo i suoi "affari" con tranquillità ma sempre con un unico problema: i rapporti conflittuali con i Vadalà poi le "tensioni" con il gruppo di S. Lucia sopra Contesse e quindi con i sottogruppi creati dalla lunga carcerazione di alcuni capi.

Quando era ancora giovane De Luca seppe anche usare le armi facendo parte del vero gruppo di fuoco del clan Sparacio; così come dimostrarono le condanne definitive subite per tre esecuzioni che risalgono agli anni Novanta: 24 anni per l'omicidio di Vittorio Consolo, ergastolo per aver tolto di mezzo Gaetano Cannizzaro, 23 anni per la morte di Oscar Farfalla. Ieri sera nei pressi dell'abitazione di De Luca, sono intervenute le forze dell'ordine dove alcuni giovani stavano attaccando striscioni per "salutare" il boss.

Giuseppe Palomba

